

Dipartimento di Studi Umanistici.
Consiglio del 22 febbraio 2018

Testo letto dalla Prof.ssa Daniela Luigia Caglioti in occasione della proposta di conferimento del titolo di professore emerito al prof. Paolo Macry

Care college e cari colleghi,

è per me un onore e anche una emozione presentare oggi la candidatura di Paolo Macry come professore emerito. Ho conosciuto Paolo ormai più di 30 anni fa quando lo ebbi come co-relatore della mia tesi di storia contemporanea con Pasquale Villani. Da quel momento è cominciata un'interlocuzione scientifica, presto diventata anche un'amicizia profonda, che non si è mai interrotta.

Macry è nato a Sulmona nel novembre del 1946 e si è laureato in Lettere nel 1969 all'Università Statale di Milano con una tesi in Geografia umana di cui fu relatore Lucio Gambi. Quello con Lucio Gambi, un geografo anomalo, un convinto assertore dell'"esigenza di una piena contestualizzazione storico-sociale per qualunque evento geografico" (come ha scritto Massimo Quaini) è un incontro fondamentale nella biografia intellettuale di Macry. "Il signore degli spazi, dei loro segreti e della loro storia," come lo stesso Macry ebbe modo di definirlo in un suo ricordo di qualche anno fa, è, credo, all'origine di quella passione per la "società" che costituisce il filo rosso dei tanti volumi e saggi scritti da Paolo Macry e di oltre quarant'anni di insegnamento nelle aule universitarie di Napoli, nei corsi alla McGill University di Montreal e nei tanti luoghi in Italia e all'estero in cui è stato invitato a parlare del suo lavoro, a tenere lezioni, a presentare libri.

Macry approda a Napoli nel 1971 con una borsa di studio dell'Istituto Italiano di Studi Storici e da lì comincia la sua lunga carriera napoletana. All'origine di questa carriera c'è un altro incontro intellettualmente importante, quello con Pasquale Villani scomparso nel 2015 e di cui in un recente convegno in sua memoria lo stesso Macry ha ricostruito un profilo nel quale sono evidenti tutti i debiti e gli scambi. Villani lo "adotta" e Macry, come ha avuto modo di scrivere qualche anno fa, "cade" dentro Napoli senza più uscirne. Per Macry Napoli non è stata solo una sede di lavoro ma un oggetto di studio, di analisi, un laboratorio di idee, un luogo di cui ha indagato aspetti diversi provando a decostruire e smontare stereotipi e a spiegare raccontando.

Dopo l'esperienza dell'Istituto Croce, Macry diventa subito, nel 1973, assistente ordinario di Storia Contemporanea alla Federico II; nel 1974 ottiene l'incarico come professore di Storia Contemporanea all'Orientale, nel 1982 ritorna alla Federico II come professore associato di Storia Contemporanea. Nel 1990, a 44 anni, diventa professore ordinario.

Da professore ordinario è nominato coordinatore nel 1995 del Dottorato in "Storia della Società Europea", incarico che mantiene fino al 2003 quando comincia un'altra avventura, quella del Dottorato in "Storia Contemporanea," presso la Scuola di Alta Formazione nelle Scienze Umane e Sociali della stessa Federico II poi diventata l'Istituto Italiano di Scienze Umane, che Macry contribuisce prima a ideare e fondare e poi a coordinare fino al 2010.

Dentro la Federico II raccoglie l'eredità di Pasquale Villani tra l'altro come direttore del Centro Interdipartimentale per lo Studio Comparato delle Società Rurali dove fonda e dirige "Il Bollettino del diciannovesimo secolo," una rivista che per alcuni anni è stata un osservatorio e un punto di riferimento degli studi di storia sociale dell'800 in Italia.

Ed è a fianco di Pasquale Villani, di Lucio Gambi, di Alberto Caracciolo, di Carlo Ginzburg, Edoardo Grendi, Giovanni Levi e vari altri storici nella condirezione di *Quaderni Storici* a partire dall'inizio degli anni '70. I *Quaderni*, certamente la rivista più innovativa nel panorama della storia moderna e contemporanea italiana tra la seconda metà degli anni '60 e la fine degli anni '80, sono una palestra di discussione e di sperimentazioni storiografiche aperta alla storiografia internazionale e alle scienze sociali e Macry con la sua acuta sensibilità per la geografia e le scienze sociali contribuisce a un dibattito storiografico che si rinnova sotto la pressione e l'urgenza dei grandi cambiamenti della società italiana degli anni '70. Un articolo del 1977 pubblicato proprio su quella rivista e intitolato *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul «ceto di frontiera»* è il seme del cantiere collettivo di studio sulle borghesie e i ceti medi di cui Macry è animatore e protagonista assieme a Raffaele Romanelli a cavallo degli anni '80.

Paolo Macry è stato ed è un profondo conoscitore della storia del XIX secolo e più precisamente di quel lungo Ottocento che si apre nell'ultimo scorcio del Settecento con le rivoluzioni le grandi trasformazioni sociali generate dai cambiamenti nell'industria, nell'agricoltura e nella politica e si chiude con la fine della Prima guerra mondiale.

A questa cronologia Macry ha dedicato saggi, curatele, lavori monografici in cui il gusto e la passione dell'archivio si mescolano all'intuito, a quel fiuto per la carne umana di cui parlava Marc Bloch nella sua *Apologia della storia*, e a quella finezza interpretativa che viene da studi profondi e da vaste letture.

Ricordo qui il volume dal titolo *Mercato e società nel Regno di Napoli* edito da Guida nel 1974 dedicato al commercio e al mercato del grano; i saggi di metodologia storica raccolti in una fortunata *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea* apparsa nel 1980 presso i tipi del Mulino poi aggiornata e ristampata con il titolo *La società contemporanea* nel 1989. Un libro adottato per anni in numerosissimi corsi universitari e su cui si sono formati tantissimi di studenti di storia in Italia. Brillante nella scrittura, ricco di temi e suggestioni e che ha avuto il merito di mettere di fronte a un pubblico ancora digiuno di storia sociale e attardato su una storiografia politico-istituzionale-partitica di impianto assai tradizionale filoni come la storia dell'ambiente, della famiglia, delle classi sociali, dei comportamenti collettivi. E ancora la stagione "napoletana" di *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli* (pubblicato da Einaudi nel 1988 e riedito dal Mulino nel 2002) e de *I giochi dell'incertezza* (del 2008) libri in cui la storia di Napoli, del Mezzogiorno, d'Italia vengono rilette attraverso la lente della storia della famiglia, dei patrimoni, di nobili, borghesi, impiegati e ceti medi; della Storia del lotto (1997), un saggio esemplare di storia dei comportamenti collettivi e dei rapporti tra lo stato e i suoi sudditi letti alla luce delle categorie della razionalità economica, della fiducia e delle teorie dell'economia delle istituzioni.

La crisi della storia sociale, la messa in discussione dei paradigmi che hanno dominato una parte della storiografia del '900, dopo il crollo del muro e la fine dell'URSS sono occasione di ripensamenti e, di lì

a poco dell'apertura di un nuovo cantiere di ricerca sul crollo degli stati avviato grazie ad uno dei primi PRIN vinti come coordinatore. Il crollo degli stati, quello del Regno delle due Sicilie innanzitutto, ma in una comparazione diacronica anche quelli dell'Impero Zarista e dell'Impero Asburgico sono occasione di sperimentazione di nuovi approcci: il tempo breve, precipitoso, sincopato del collasso dello stato e delle sue istituzioni nel momento della guerra o della rivoluzione, la salienza dell'evento, il peso del caso nella storia balzano al centro de *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del Novecento* pubblicato dal Mulino nel 2009 e di un ricco volume collettaneo sul collasso degli stati preunitari nella transizione all'unificazione (2003) che ancora una volta testimonia di una capacità di fare rete e di coinvolgere studiosi di generazioni diverse.

Ma sono Napoli e il Mezzogiorno, in stretto collegamento a una passione civile che lo porta a scrivere con regolarità sui giornali e a partecipare al dibattito pubblico, i temi a cui Macry continua a ritornare affinando sempre più l'analisi come nel più recente *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi* (2012) dove il complesso rapporto tra le varie parti del paese, tra il centro e le sue periferie viene fatto uscire dalle secche della sterile polemica politica e radicato nei fatti oltre che nella storiografia più avvertita.

Non c'è molto tempo per entrare nei dettagli di una produzione scientifica vasta e multiforme, per enumerare gli incarichi nelle riviste, o il ruolo di primo piano svolto come membro del comitato editoriale de Il Mulino nella sua politica nel campo degli studi storici, per parlare delle molte tesi seguite, dello straordinario lavoro come coordinatore di dottorato, delle collaborazioni e delle imprese collettive guidate con mano ferma e intelligenza come, per fare ancora un altro esempio, il volume einaudiano della Storia della Campania del 1990 curato assieme a Pasquale Villani.

Paolo Macry è stato ed è uno studioso che ha contribuito in maniera significativa al rinnovamento degli studi storici in Italia. Un rinnovamento fatto sia attraverso le proprie ricerche che come condirettore di *Quaderni Storici*. E' stato uno dei pionieri negli anni '70 della storia sociale in Italia, un appassionato e scrupoloso lettore di carte d'archivio, un docente impegnato soprattutto nella formazione postlaurea come attesta la sua lunga attività di coordinatore di dottorato, uno studioso le cui ricerche hanno avuto amplissima risonanza negli studi di italianistica oltreoceano, un intellettuale pubblico, uno scrittore dalla penna felicissima, un animatore attento, coinvolgente e spesso ansioso di gruppi e di imprese collettive.

Per l'indubbia qualità scientifica della sua produzione intellettuale, per la sua proiezione internazionale, per il contributo importante dato al rinnovamento della storiografia italiana, il suo impegno accademico il titolo di professore emerito credo gli sia ampiamente dovuto.